

Biblioteca
Civica di Verona

D

394

4

1807

L' APPRENSIVO RAGGIATO

DRAMMA PER MUSICA

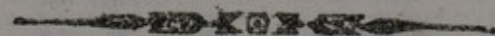
DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO FILARMONICO

IN VERONA

IL CARNOVALE DEL MDCCCVII.

© Biblioteca Civica di Verona



VERONA

TIPOGRAFIA EREDE MERLO

ALLA STELLA.



SIG. PREFETTO
DEL DIPARTIMENTO DELL'ADIGE

E CAVALIERE DELL' ORDINE REALE ITALIANO
DELLA CORONA DI FERRO.

Con quella bontà, fregio singolare dell' animo di V. S., con cui si compiace ricevere qualunque sia, sebben picciolo tributo al suo merito, supplico degnarsi accettare il presente *Dramma Giocoso*, in attestato della mia stima.

Sarò consolato appieno, se verrò graziato del pregiato dono dell'autorevole patrocinio di V. S., quale con fervore imploro, sotto i cui felici auspicj mi segno con tutto il rispetto, e venerazione.

Di V. S.

Umiliss. Divotiss. Osseq. Serv.

PIETRO GUARIGLIA.

PERSONAGGI.

ELISA Moglie di Fabrizio, Donna inquieta, e di spirito contraddittorio

La Sig. **CATTERINA ANGIOLINI.**

AGATINA Donzella furba, figliastra d' Elisa, amante occulta di Orazio

La Sig. **LUCIETTA DEVECCHI.**

ORAZIO Giovane Segretario di Fabrizio, raggiratore, ed amante di Agatina

Il Sig. **SERAFINO GENTILI.**

BABBIONE uomo ricco, sciocco, ed apprensivo, destinato da Fabrizio Sposo di Agatina

Il Sig. **LUIGI BONFANTI.**

FABRIZIO vecchio fanatico

Il Sig. **FELICE PELLEGRINI.**

BETTINA Cameriera in Casa di Fabrizio

La Sig. **GAETANA FERRARI.**

CECCO Giardiniere

Il Sig. **PAOLO FERRARI.**

Servitori, ed un Notaro, che non parlano.

La scena si finge in Napoli.

La Musica è del rinomato Maestro
DOMENICO CIMAROSA.

MUTAZIONI DI SCENE.

A T T O I.

Magazzino di Mercanzie con varie Botti, Balle ec.,
con scrittorio.

Piazza con Botteghe.

Camera con bussola da serrare, ed aprire.

Aspetto esteriore della Casa di Fabrizio con balcone che attacca col muro del suo Giardino, nel quale vi è il Cancellò aperto.

A T T O II.

Camera come sopra.
Camera con porta di mezzo.

ATTO PRIMO

S C E N A I.

Magazzino in cui si vedranno varie Balle, e Botti di Cacao, e Zuccherò. Tavolino da una parte con libro maestro, e ricapiti da scrivere. Fabrizio in atto di registrare alcune partite, tiene in mano due lettere. Da un lato Agatina a sedere bevendo il Caffè. Bettina in piedi vicino alla medesima.

*Fabrizio, Agatina, Bettina, poi Orazio,
indi Elisa.*

Fab. Ehi là ti sbrighi? Orazio
ad un Servo che esce.

Stà in casa, è uscito, o nò?

il Servo fa segno che non lo sa.

Cospetto! ho quì due lettere

A cui s'ha da rispondere,

E intanto il Segretario

Trovare non si può.

fa cenno al Servo che vadi a cercarlo,

Aga. (Darai, ma niuno veggati

a Bet. in disparte.

Questo biglietto a Orazio,

Sarai guardinga, e tacita

Mi raccomando a te.)

Bet. (In questo poi son l'unica

Fidatevi di me.)

Ora. Caro Signor Fabrizio

M'inchino al suo gran merito.

Fab. Oh appunto ecco due lettere

Risponderai per me.

Bet. fa cenno ad Oraz. per dargli il biglietto.

Ora. (Mi fa de' cenni.)

Fab. Leggi dà una delle due lettere ad Orazio.

Ora. La leggerò con comodo.

Fab. Perché?

Ora. Mi gira il cerebro.

Fab. Ecco il rimedio è quà.

Fab. cava di tasca una pietruzza con due fetuccie, e mentre vuol legarla al braccio di Ora. Bet. li porge il biglietto di Agatina.

Su questo braccio legati

La pietra mia simpatica,

Che è buona per vertigini,

Discaccia l'emicrania,

E in cima al Monte Caucaso

In men d'un mezzo secolo

Spuntar si vede, e nascere

Sì bella rarità.

Ora. Questa è una pietra inutile.

Fab. Oh ciel che gran sproposito!

Ora. Scusate

Fab. Ma portatela

Ora. Nò nò.

Fab. Sì sì. *Elis. esce all'improvviso.*

Elis. Ma capperi!

Credete in casa mia

Di stare in un mercato.

Più volte v'ho ascoltato

Far chiasso alla follia;

E tanto poco apprezzasi

La mia gran nobiltà.

Fab. Mia cara moglie

Elis. Taci.

Ora. Sentite quà

Elis. Da capo

Si torna a sussurar?

Aga. Bet. ((Sempre di mal'umore

Ora. Fab. a 4 ((Sta questa donna altera

((Sia notte, giorno, o sera

(Non cessa di gridar.)

Elis. (Sempre fa gran rumore

Codesta gente altera

Sia notte giorno, o sera

Ha sempre da gridar.)

Fab. Ma carissima sposa voi sapete

Che rara pietra è questa!

Jeri non vi guarì dal mal di testa?

Elis. Anzi il mal m'è cresciuto,

Se la tenevo al braccio

Legata un'altro poco,

Pel gran dolor non troverei più loco.

Ora. (Oh bella! Ora si attacca

Una lite fra lor.)

Fab. Dunque

Elis. Tacete

Voi contraddir volete

A tutto quel che dico, e le parole

D'una Dama par mia son più preziose

Delle perle orientali.

Fab. Eh non sono parole dozzinali,

Sono sentenze.

Aga. Io me l'imparo a mente

Le parole che dice.

Bet. (Quant'è furba!) *part. Aga. e Bet.*

Elis. Bravissima figliuola!

Questo si chiama aver talento.

Fab. Ed io

Non ho forse talento?

Elis. La vostra testa è un molino a vento.

Orazio mio, cos'è che vi sentite?

Ora. Il caldo dell'estate

Le vertigini mie

Ha accresciuto non poco.

Elis. Oh poverino!

Fab. Per bacco la mia pietra

In due minuti, o tre

L'avria fatto guarire.

Elis. Eh andate, andate. Non si può soffrire

Fab. (Solito complimento.)

Ora. (Vò a leggere il biglietto
Del caro ben.) *Madama,*
Torno all'ufficio mio, vado a rispondere
A certe lettere.

Elis. Andate, andate pure. *Oraz. parte.*

Che buon giovin, che nobil portamento,

Che bel tratto, che affabile maniera!

Io giurerei che nacque nobilmente.

Che ne dite Fabrizio?

Fab. Io non so niente.

Lo saprà sua madre.

Elis. Oh che plebeo,

Che ignobile parlar! Andate.

Fab. Vado.

Elis. Nò, nò sentite quà:

Fra poco tornerete, io deggio adesso

A quattr'occhi parlar con vostra figlia.

Cos'è? perchè innalzate al ciel le ciglia?

Fab. Non lo sapete? Io sempre

Faccio qualche lunario,

Quando c'è il sole in Cancro, o in Sagittario.

S C E N A II.

Agatina, ed Elisa.

Aga. (Sola colla Matrigna

Costei è sì maligna,

E' tanto sospettosa!)

Elis. Cosa avete? vi turba qualche cosa?

Ditelo a me.

Aga. (Non me ne fido niente,

Ti conosco abbastanza.)

Elis. Via sbrigatevi.

Aga. Che vuole ch'io le dica?

Elis. Non son matrigna, ma sono buona amica.

Parlate pur.

Aga. (Il cielo me ne guardi.

Come mi fissa gli occhi nella faccia!

Misera me!)

Elis. (Costei non vuol parlare

Ma l'arriverò io.) Come si porta

Il vostro amante? Il core

Mi dice signorina,

Che voi gli avete scritto.

(Tiro ad indovinare.)

Aga. (Ohimè che sento!

Fossi stata tradita?)

Elis. Ebben . . .

Aga. Signora

Amanti io non nè ho,

Non me ne curo affatto, e non ne vò.

Elis. Eh furbetta, furbetta . . .

Aga. Lo dite voi, son tanto tanto semplice

Elis. Eppur quel color pallido,

Quella malinconia,

Che in volto ti apparisce, d'un' interna

Amorosa passione ti condanna.

Aga. Pur non è vero, l'apparenza inganna.

Se vedete una ragazza

Scolorita, afflitta, e mesta

Voi le dite. che cos'è?

Vi risponde . . .

Elis.

La ragazza?

Aga. Vi risponde: ho un doloretto

Che mi pizzica nel petto

Che mi dà un' ipocondria,

Che turbata mi fa star.

Dunque, cara madre mia,

L'apparenza può ingannar.

Elis.

Quando vedo una ragazza

Scolorita, afflitta, e mesta,

Le domando: che cos'è?

Mi dirà che ha un doloretto,

Che le pizzica nel petto,

Io gli dico figlia mia,

Mi vorresti infinocchiare.
 Quest'è un'altra malattia,
 Che inquieta ti fa star.

a 2. ((Quant'è furba, quant'è fina!
 Ma con me l'avrà da far.))

(Donzellette semplicette,
 Che nel sen provate amore

Elis. (Io conosco il vostro core
 Nè mi faccio trappolar.)

Aga. (Quella fiamma che è nel core
 Non dovete altrui svelar.) *Ag. parte.*

S C E N A III.

Elisa, e Fabrizio.

Elis. **T**'arriverò pettebola.
 Scoprirò i nascondigli del tuo core.
 Nega pur quanto vuoi, ma questo è amore.

Fab. Oh siete sola?

Elis. Appunto

A voi stavo pensando.

Fab. (E non è poco

Che qualche volta pensi a me.)

Elis. Sedete.

Fab. Ubbidisco.

Elis. Cospetto! che una Dama

S'assida in questo loco,

Veramente è viltà.

Fab. Se comanda un Sofà . . .

Elis. Via non importa.

Quattro parole sol.

Fab. (La prende corta.)

Elis. Voi già sapete come nasco.

Fab. Oh bella!

Come nascono le altre.

Elis. Via consorte

Non state a dirmi inezie.

Parlate con giudizio,

Non litighiamo.

Fab. Il cielo me ne liberi.

Elis. La casa voglio nobilitare.

Fab. Ed io voglio arricchirla.

Elis. Sto pensando

Di trovare un marito ad Agatina.

Fab. Io pur ci penso.

Elis. Come!

Voi ci pensate? E chi vorreste darle?

Fab. Un mercante mio pari.

Elis. Oh nò per certo.

L'ho fatta io la pazzia,

Ora non voglio che la faccia lei.

Fab. (Voi la vedete oh Dei

Se merita schiaffoni.)

Elis. Io voglio darle Orazio.

Fab. Chi? il mio scritturale?

Elis. Che? forse penso male?

Se nobile non è può diventarci.

Ci ho tanti quarti in casa,

Che posso darne una dozzina a lui.

Fab. (Di quarti falsi.)

Elis. E voi a chi pensate?

Fab. Il mio pensier sarebbe

Darle il Signor Babbione

Mercante ricco al par d'un principone.

Elis. Siete una bestia. *si alzano con impeto.*

Fab. E voi una gran matta.

Elis. Matta a me?

Fab. Bestia a me?

Elis. Sì bestia, bestia.

Fab. Matta, matta, mattaccia.

Elis. Ah pluto, pluto!

Fab. Ah Maometto, Maometto!

Elis. Ebben, vedrem di noi chi vincerà.

Fab. Orazio? ah ah ah ah!

Elis. Babbione? ah ah! davvero rider mi fa. *partono.*

Piazza con Botteghe.

*Babbione con alcuni ragazzi che lo deridono,
poi Orazio.*

Bab. La ralaterà lalara là
 La gran rabbia cantare mi fa.
 I ragazzi mi ridono intorno
 Com'io fossi marforio, o pasquino;
 Chi mi onora d'un calcio, o d'un pugno,
 Chi mi tira di dietro il codino:
 Taralalarà taralalà
 La gran rabbia cantare mi fa.
 Fate largo poi vanno gridando
 Ecco il sposo, che pare un'orlando.
 Io son sposo, sposone, sposissimo
 Gli rispondo con tono gravissimo,
 Via ragazzi, fuggite, marciate,
 Ragazzucci marciate di quà.
 Talaralara taralalà
 La gran rabbia cantare mi fa.
 Come son bello!.... Eh!... Corpo di Giove
 lo stesso mi vergogno
 D'essere così bello.

Ora. La mia cara m'avverte che Babbione
con un biglietto in mano.

Mercante sciocco sì, ma facoltoso
 L'ha fatta domandare,
 E che intanto convien dissimulare;
 Sopra tutto, che nieghi alla matrigna
 Il nostro amor.

Bab. (Colui chi sarà mai?)

Ora. (Che guarda
 Quel mamalucco.)

Bab. Lei chi è?

Ora. Mi dica
 Prima il suo nome?

Bab. Il nome mio? Stordisca:
 Io mi chiamo Babbione,

Mercante di ragione,
 Che vengo qui da Brescia, e mi fo sposo.

Ora. (E' lui, è lui, Che incontro portentoso!)
 E la sposina ha nome . . .

Bab. Signor' Agata
 Figliuola primogenita
 Del Mercante Fabrizio.

Ora. Lo conosco.

Bab. E lei chi è? Si puol sapere?

Ora. Orazio
 Giovine onesto assai.

(Fra poco chi son'io te n'avvedrai.)

Bab. La sposa la conosce? Com'è bella?
 Come buona? è graziosa?

Ora. E' buona, è manierosa
 E' tutta core... ma l'interno poi...

Bab. (L'interno sarà guasto,
 Ha scrupolo di dirlo?) E la Matrigna?

Ora. E' certo una gran donna
 Donna di gran talento, ma l'interno
 L'interno . . . Chi lo sa.

Bab. (Scometterei,
 Che è guasta quest' ancora.) E il padre?

Ora. Il padre
 E' il re de' galantuomini.

Ma l'interno per altro . . .

Bab. (Ho inteso, ho inteso
 Son guasti tutti. Oh me meschin! . . .)

Ora. Scusate
 Ho un tantinel da fare.

Bab. E nel meglio così mi vuol lasciare?
 Dica qualche cosetta,

Si spieghi. (Qualche arcano
 Qui senz'altro c'è sotto.)

Ora. (E' caduto nel laccio il buon merlotto.)

Bab. Ma dica, dica . . in grazia un solo accento,
 O mi farà venire un svenimento.

Ora. Se voi mi promettete

D'esser segreto vi dirò . . . ma oh Dio!
 Per pietà non parlate.
Bab. Non parlo in verità.
Ora. Dunque ascoltate.
 La ragazza è un boccon proprio eccellente,
 Ma c'è un certo negozio . . .
 Che puol esser sì, e nò.
Bab. (La sposa col negozio? il sì, e il nò . . .)
 E la Madrigna?
Ora. Quella ha una gran testa.
Bab. Come, la testa grossa?
Ora. Sì sì . . . anzi un testone; (ridendo.)
 Ma qui pur c'entra il negozio, il sì, e il nò.
Bab. (Quanti negozj mai!)
 Nel Padre c'è il negozio?
Ora. Col tempo lo saprete.
 Andate pure a ritrovar la sposa,
 Che l'esperienza spiegherà la cosa.
Bab. Col tempo si saprà . . . può esser sì, o nò . . .
 Vada in malora il Padre, e la Madrigna.
 La Sposa poi tiene l'interno guasto?
 Ah il Padre m'ha ingannato.
 Se prendo moglie son precipitato. (parte.)
Ora. Va pur là che stai fresco,
 Voglio fra poco accomodarti bene,
 E così terminar tante mie pene.
 Questa per l'alma mia speme gradita,
 Già mi rende la vita,
 Il mio Rival deluso ormai vedrò,
 E lieto col mio ben sempre sarò.
 Nella dolce mia speranza
 Fortunate son le pene,
 Se mi fan col caro bene
 La mia pace alfin goder.
 Chi non prova un vero amore,
 Chi non sente quel ch'io sento,
 Non comprende il mio contento,
 Nò non sà che sia piacer.

Camera con Bussola da serrare, ed aprire.

Fabrizio, e Cecco.

Fab. Io sto fresco davvero, sono in parola.
 Con Babbione di dargli la mia figlia,
 E mia moglie non vuol: ma cosa importa,
 Gridi, e strepiti pur, da quest'imbroglio
 Saprò cacciarne i piedi: io così voglio.
Cec. Signor! . . .
Fab. Cecco che vuoi?
Cec. Vi cerca un forestiere
 Che entrò per il giardino . . . ha un certo nome.
 Un nome . . . Ah sì Babbione.
Fab. Oh ciel! Babbione!
 Povero me!
Cec. Ch'è stato?
Fab. Niente, niente.
 Tieni questo denaro
 Prendilo è tuo.
Cec. Perché?
Fab. Voglio un favore.
 Non dir niente ad Elisa mia consorte
 Che Babbione è arrivato.
Cec. Il ciel mi guardi
 Ch'io dica i fatti vostri. (per parte.)
Fab. Or dove vai?
Cec. A portar questi fiori alla Signora,
 Che grida sempre, e mi minaccia ancora.
Fab. Hai capito? . . . Se mai
 T'interroga, tu forte col cervello.
Cec. So io quel che ho da far padron mio bello.

Fabrizio, indi Babbione.

Fab. O in pubblico, o in segreto
 S'han da far queste nozze.
Bab. Oh caro caro
 Il mio Signor Fabrizio s'abbracciano.

Fab. Ben venuto
Il mio Signor Babbione.

Bab. Oh che piacere!

Fab. Oh che consolazione!
Ma fuggite per altro, nascondetevi,
Andate via.

Bab. Perchè?

Fab. Mia moglie è irata
L'ha con me, l'ha con voi; se mai vi trova
Chi sa che cosa vi potrebbe fare,

Bab. Ma dunque lo sposare
Vostra figlia è un delitto?
Pur me l'avete scritto.

Fab. E' vero, è vero,
Ma mia moglie non vuole.

Bab. E la cagione?

Fab. Ubbidisci Babbione.
Io penso di nasconderti
In giardino per or.

Bab. Già ci son stato.

Fab. Ma vieni sciagurato.
Ah se mai giunge Elisa!

Bab. Ma il perchè?
Voglio sapere adesso il quando, il come.

Fab. Non c'è come, nè quando. *lo tira a forza.*

Bab. (Un marito son'io di contrabando.) *partono.*

S C E N A VII.

Orazio, ed Agatina, poi Bettina.

Ora. Cor mio!

Aga. Orazio bello!

Ora. Adorata Agatina!

Aga. Sai ch'è giunto lo sposo?

Ora. Sì lo sò.

Aga. Non sai tutto però.

Bet. Padroncina gran nuova.

Aga. Cosa avvenne?

Bet. Elisa ha penetrato
Che Babbione è arrivato,

Che è nascosto in giardino.

Ora. Ebbene?

Bet. Elisa non ce lo vuol, l'ha visto
Furtivo, e timoroso
Or appiattarsi dietro le spalliere,
Or dietro la fontana, e Cecco istesso
Asserisce che questi
Dev'esser qualche ladro; anzi una Scatola
Che stava nel Casino
Disse d'averla tolta al malandrino,
Ed or l'ha in mano Elisa.

Ora. Deh procura cara Bettina mia
Di fomentar questo sospetto.

Bet. E' vero
Che Babbione è innocente, e un uomo onesto,
Ma per veder due cori appien felici
Quasi si posson far simili uffici. *parte.*

S C E N A VIII.

Fabrizio e detti, poi Elisa di dentro,

Fab. Dov'è? l'avete visto!

Aga. Chi?

Fab. Babbione
Lo sposo che t'ho scelto.

Aga. Non lo conosco.

Fab. Or or stava in giardino
Mia Moglie l'ha saputo
E come fosse un ladro, uno spione
Gli va dando la caccia dappertutto.

Elis. Fabrizio?

Fab. Ahi! dai balconi ora mi butto...

Senti figlia mia . . .

Ma nò, meglio sarebbe *ad Agat.*

Che andassi tu... oibò nemen va bene. *ad Ora.*

Elis. Olà Fabrizio?

Fab. Adesso . . . Io son confuso...

Se vedete Babbione

Se capitasse quà

Ajutatelo almen per carità. *parte.*

A T T O
S C E N A I X.

Orazio, Agatina, poi Babbione, Elisa,
indi Fabrizio.

Ora. Or che niuno qui ci ascolta.

dopo di aver spiato per la Scena.

- Cara parte del mio seno.
Assicuri il labro almeno
L'agitato, e mesto cor.

Aga. Ah tu sai se per te peno
Mio tesor, bell'idol mio
Sol per te languisco oh Dio!
Sol per te m'accende Amor.

Ora. Non vorrei che la matrigna...

Aga. Guardo io quà, tu guarda là...

guardando verso le Scene.

Non v'è alcuno vita mia

^{a 2} Siamo soli in compagnia
Della nostra tenerezza,
Della nostra fedeltà.

Ora. Vien qualcun....

Aga. Sarà Babbione

Che stordito vien di là.

Bab. Per pietà non mi scacciate

Signorina, amico bello

Ajutatemi, o il cervello

Fuor dal capo se ne va.

Aga. Non sò nulla, non sò nulla.

Ora. Oh che chiasso che ci stà!

Bab. Dite dite... *sentesi di dentro del rumore.*

Ora. Nascondetevi.

Bab. Perché mai?

Ora. Rumori assai.

Aga. La matrigna par che strepiti.

Ora. Grida forte, e fa gran chiasso.

Fab. Ma che è stato?

Ora. Io non lo sò.

Bab. Dove fuggo?

Aga. Ora. Là celatevi.

P R I M O

Bab. Quì per or m'asconderò.

entra in una bussola.

Aga. Ora. Presto presto io nulla sò.

Elis. Quel Babbione mascalzone
Da per tutto ho ricercato.
Poco fa di quà è passato
Voi sapete dove stà?

Ora. Zitto zitto ve lo dico
Stà nascosto dentro là.

Elis. Ehi Fabrizio? quà venite.

Fab. Vengo vengo eccomi quà.
(Dalla rabbia, dalla stizza.

Io mi sento divorare,

Ma bisogna secondare

Queste sue bestialità!)

Elis. Porta presto quì Babbione

Che nascosto là si stà.

Fab. Esci fuori gnoccolone

Che ti vuol la nobiltà.

trae fuori Bab. dalla bussola.

Bab. Ma cospetto! in che ho mancato?

Elis. Taci perfido sfacciato

Questa scatola rubasti,

gli mostra una scatola.

Presto dimmi come v'è.

Elis. Aga. ((Guarda attento, e si fa rosso,

Ora. Fab. ^{a 4} (Sta confuso, e titubante

Elis. Fab. (Io la bile più non posso

Ora. Aga. (No le risa

(Nel mio seno raffrenar.)

Fab. Io per me di questa scatola

Miei Signor non ne sò niente.

^{a 4} Sei un reo di già convinto,

Nò non fingerti innocente.

S'è scoperto il tuo delitto

La sentenza si darà.

Bab. Ma se questa è un'impostura!

Non so niente ve lo giuro.

(Oh che giorno di conflitto,
D'amarezza è questo quà!)
Sono come in mezzo a un vortice
Che per tutto mi circonda,
Gira gira, e poi m'affonda,
Ed alfin m'abbatte già.

partens.

S C E N A X.

Bettina, Cecco, indi Orazio.

Bet. Bravo Cecco, ti sei portato bene.

Cec. Secondo i tuoi consigli
Io maggiormente ho involuppato il capo
Della padrona.

Bet. Sempre in questa guisa
Devi operar.

Ora. Cecco, va via. Babbione
Pien d'ira, e di dispetto
Cerca di te.

Cec. Per dirla è seria assai
La burla che gli ho fatto, or me n'avvedo.

Bet. Di quanto ora ti dissi
Non ti scordar.

Cec. Se voi
Avete poi raggiari,
Arte, talento, e brio
Credete pur che son volpone anch'io.

parte.

Ora. Quanto, cara Bettina,
Ti son tenuto, prendi,

le dà una borsa.

Bet. Con rossore
L'accetto, ma sappiate che per voi
E per la Signorina giuro ai Dei
Il Sangue ancora affè ci spargerei.
Pietoso il Dio d'Amore

Accresca in voi l'affetto,
Vi stringa al caro oggetto
Che fa languirvi ognor.

Anch'io lo so per prova
Cos'è d'amor la face,

Perciò vorrei che in pace
Unisse i vostri cor.

parte.

Ora. Questa Donna ignorante
Mi giova assai ... ma gente di quà viene,
In disparte nascondermi conviene.

si ritira.

S C E N A XI.

Fabrizio, Babbione, e Orazio in disparte.

Fab. Qui nessuno ci sente
Confessa: Quella scatola
La rubasti, di sù?

Bab. Sono innocente
E Cecco il Giardiniere
L'aveva in mano. Nel Casino forse
L'avrà rubata.

Fab. Ho inteso.
(Ah bricconi!) così dunque si tratta
L'onestà, l'innocenza?

Bab. Vedete che insolenza?

Fab. Non importa
Tu la devi sposare o viva, o morta.

Bab. Chi?

Fab. La mia figlia.

Bab. E se l'interno poi
Fosse guasto? ... chi sà!

Fab. Ecco una delle tue bestialità.

Vo ad accettare intanto

Una Cambiale, e torno ...

Se venisse colei... Fuggi. Buon giorno.

parte.

Ora. (Oh deluse speranze!) Andiamo subito
Ad avvisare Elisa.

parte.

S C E N A XII.

*Babbione, poi Elisa, Bettina, Cecco, Fabrizio,
indi Orazio, poi Agatina.*

Bab. Ogni moto ch'io sento
Mi par d'avere adosso
In suono cupo, e tetto
Elisa col bastone, o i birri dietro.

Una Comparsa con un foglio.

Ohimè! che vuoi? chi cerchi?

Che carta è quella? Ah tremo tutto! un foglio

Che mio Padre m'invia?

Ho inteso... basta... pagherò, v'è via.

regala la Comparsa che parte.

Oh leggiamo con pace. *Bab. siede e legge la lettera con atti di giubilo.*

Elis. Il temerario sta qui.

Bet. Legge.

Cec. Senz'altro

Qualche lettera amorosa.

Bet. O qualche inganno

Che ordì vostro marito.

Cec. Come giubila!

Gran cose ci son dentro.

Elis. Son curiosa

Di veder chi gli scrive.

Bab. Leggo, leggo,

E sempre più m'imbroglia.

Eppur computo bene

Elis. A me quel foglio.

Bab. E' in sequestro la lettera.

Elis. In mia casa

Vo' sapere chi scrive, e cosa scrive. *legge.*

„ Amatissimo figlio.

Bab. Che son io per servirla.

Elis. „ Sé ancor non è conchiuso *legge.*

„ Il vostro matrimonio

„ Colla figliuola di Fabrizio, subito

„ Fate ritorno in patria. E' capitato

„ Un partito miglior d'una Signora

„ Ricca, savia, avvenente, ereditiera,

„ Che apparentarsi spera

„ Con noi. Sarebbe questo il desiderio mio,

„ Vi prego a non tardar, v'abbraccio. Addio.

Bab. Posso andarmene via,

Che gliene pare?

Elis.

Aspetta,

Vuo far pria su di te la mia vendetta.

Bab. Ah Madama...

inginocchiandosi.

Elis. Fabrizio.

a Fab. che giunge.

Fab. Appunto adesso

Venivo quà.

Elis. Chiamatemi Agatina.

dà la lett. a Fab.

Fab. (Il pensier di costei chi l'indovina?)

va a chiamare Agat.

Ora. (Senti: se mai volesse

piano a Bab.

Farti sposar la figlia di Fabrizio,

Non la pigliar. Amico

E' un malanno So ben' io quel che dico.) *parte.*

Fab. Ecco la figlia.

ritorna con Agat.

Elis. Ed ecco qui lo sposo.

accen. Bab.

Sù datevi la mano in mia presenza.

Agat. (Io sposerò la morte

Costui non mai.)

Fab. (Poi dicon che mia moglie

Non è matta spaccata.

Se non c'è chi la lega,

La lego io.)

Elis. Sbrighiamoci.

Cosa si fa?

Bab. Ma... adesso.... sù due piedi....

Elis. E' tutto pronto, e tutto fatto.

Fab. E' all'ordine

La dote ancor.

Bab. Ma s'uno per esempio

Compra un cavallo

Fab. Eh taci, taci.

Un temerario sei se tu contrasti

Al voler di mia moglie. Ov'è colui

Che opponere si possa ai detti sui.

Ubbidisci.

Bab. Ma io . . . ma io . . .

Elis. Olà silenzio, è questo il voler mio.

Ho già deciso, e taci,

Ho risoluto, e basta.

Cadrà chi mi contrasta
 Nel giusto mio furor.
 Guarda qual giovinetta
 Vedi che bel sembiante,
 E tu non corri in fretta
 Per subito sposar?
 Ma io t'ho già capito,
 Vergognosetto sei.
 Ti lascerò con lei
 D'amore a favellar.
 Ebben perchè alla sposa
 Non t'avvicini ancor?
 Ma quel che ho detto ho detto
 Vò superar l'impegno.
 Paventa del mio sdegno,
 Del fiero mio rigor.
 (Eppur quel ciglio timido,
 Quel volto pallidetto,
 Mi desta un certo affetto
 Di tenera pietà.
parte.
Fab. Or che la cosa è fatta
 Ti pigli tempo? o sposala, animale,
 O ti rompo la testa.
 La baronata è troppo manifesta.

S C E N A XIII.

Babbione, Agatina, poi Orazio.

Bab. (E non posso parlar! voglio accostarmi
 Per veder s'è un malanno.) Madamina
 Voi pure andate via?
Aga. Che comanda da me vussignoria?
Bab. La buona grazia vostra.) E' bella, è bella
 Come rosa di maggio.) A parlar chiaro
 Vorrei.....
Aga. Ma pur.
Bab. (Che importa,
 Se riesce un malanno
 Sarà malanno dolce.) Bramerei

Ora. in disparte.

Pria di darvi la mano
 Far all'amor con voi gioietta mia.
Ora. (Ah mi lacera il cor la gelosia!)
 Signorina, scusate.
Bab. (E' sempre lesto
 Lo spartimatrimonio.)
Ora. Il Signor Padre
 E' ancora in casa, o nò? (perfida donna!)
Bab. Passi pure, che dentro il troverà.
Ora. Ma io parlo con lei.
Bab. Ed io rispondo a lui.
Aga. (Per sincerarlo
 Parro di quà.) Perdoni *a Bab.*
 Signor se vado via.
 (Tutta guastar tu vuoi la trama mia.) *ad Ora.*
 S C E N A XIV. *e parte*
Babbione, ed Orazio.

Bab. Signor, fammi capace:
 Lo sposo di noi due chi è?
Ora. Sei tu?
Bab. Nò . . . piano . . .
 Perchè t'impallidisci, e ti fai rosso
 Quando la vedi?
Ora. E' cosa naturale.
Bab. Non vorrei che tu fossi il principale,
 Ed io il sostituto.
Ora. Questo è l'amor all'amistà dovuto?
 Così mi tratti? Amante d'Agatina
 Tu mi supponi? o bò t'inganni assai.
 Non mi curo di lei. Sciocca, sguajata,
 Un pò guercetta, colle gambe storte
 L'avrei da destinar per mia consorte?
Bab. E con questi difetti
 L'avrei da pigliar io?
Ora. Tanto è l'amore
 Ch'io vi porto, che alfin tutto l'arcano
 Con verità, con zel v'ho palesato.
Bab. Ti son bene obbligato.

Tu parli come un' Aquila. (Ah che amico!
Questi amici son rari,
Nè se ne trovan più.)
Ora. Se tu palesi tutto ciò che t'ho detto
In odio cangierò tutto il mio affetto.
Badaci: attento bene.

Bab. Non dubitar che mi muro la bocca.

S C E N A XV.

Agatina, poi Bettina, e detti.

Bab. **M**a cosa diavol fate?
Giocate forse a morra?

*Agat. fa de' cenni ad Orazio che li corrispon-
de tanto che Babbione se ne accorge.*

Agat. Una parola in grazia. ad Oraz.

Ora. Con permesso, Signore. a Bab.

Bab. Anzi lei servo suo.

Agatina, ed Oraz. fingono di parlare con calore.

Mi dichino, Signori,
Io debbo fare adesso il testimonio?

*Ora. Mi parlava Agatina
Giusto appunto di voi.*

Bab. E' vero?

Agat. Sì Signore.

Bab. E cosa le dicevi?

Agat. Il discorso non ho finito ancora.

Agat., ed Oraz. come sopra.

*Ora. Abbiate un pò di flemma,
Restate quì un momento.*

Agat. (Abbi prudenza caro Orazio mio.)

*in disparte. Intanto Babbione sta a bocca
aperta ad osservare.*

*Ora. (Non temere che quello è un mamalucco,
E restar lo farò come uno stucco.)*

*Bab. Ma sappino Signori, mettendosi fra mezzo.
Che l'agente son io del matrimonio.*

Agat. Marcia via.

Ora. Passa via.

Bab. Che, sono forse un cane! urtandolo.

Bet. Orazio andate, il padrone vi vuole.

Ora. Vado vado. (Seguitate la Scena.)

Piano alle donne, e parte, poi ritorna.

Bab. Oh che gusto, che gusto!

*Ora resterà solo con la sposa. (le donne in
questo mentre parleranno fra loro.)*

Agat. Animo, via Bettina.

Bet. Non dubitate lasciatevi servire.

Bab. Se potessi sposarle tutte due.

Agat. Ah! Sospirando caricatamente. Bettina met-

*Bet. Ah! terà nel mezzo Babbione in qualche
distanza.*

Bab. (Han de' dolori?)

Bet. Psi... psi...

Agat.

Psi... psi...

Bet.

Ehm...

Agat.

Ehm... ehm...

Bab. Cosa diavolo fanno?

Agat. Ma non capite nulla?

Bet. Ascolti sior Babbione. tirandolo in disparte.

Agat. Favorisca... fa lo stesso.

Bet. Un momento... come sopra.

Agat. Una parola...

Bet. Un' istante.

Bab. Voi mi guastate l'abito di gala.

Agat. Se tu guardi colei ti cavo gli occhi.

Bet. Mi sento venir male.

Bab. Dove l'avete il male?

Agat. Tu me la pagherai... Le dà un pizzicotto.

Bab. Ahi ahi ahi...

Bet. Disleale.

Bab. Ahi ahi mi fate male.

Agat. Questo è amor.

Bet. Questo è affetto.

Bab. Questo mi pare amore maledetto.

Agat. Come sei bello!

Bet. Come sei grazioso! con caricatura.

Bab. Ma Care mie lasciatemi un pò stare,

Altrimenti mi fate quì crepare.

Con questi demonj che cosa farò?

Due donne per Bacco, e di tal qualità!

Ehe, ehe! ci vuol altro, ci vuole... io lo so.

Pazienza mie care, lasciatemi stare;

Si move, si sente, fa il cor ticche ta.

Se buone, e discrete mie care sarete,

Farò, brigherò, vedrete, godrete;

Pazienza mie care lasciatemi star.

Son troppe due donne qualcun mi dirà:

E ben chi di voi vuol fare a metà?

Lo dico per scherzo, carine, nò nò.

Pazienza mie care, lasciatemi star. *parte.*

Bet. Volete altro da me?

Aga. Và pur ti son ben grata....

Ora. Cosa ne dici o cara?

Ti pare che l'amico bambagione

Sarà da noi schernito, e corbellato?

Aga. Il cielo pur lo faccia.

Intanto io mi ritiro

Per non dare a mio padre alcun sospetto.

Ora. Sì tutto anderà ben te lo prometto. *par. Ag.*

Agatina a ogni costo

Deve esser mia.

SCENA XVI.

Babbione, e detti.

Bab. (**E**ppur bisogna
Dipender da costui.)

Son disperato amico,

Ho in petto tutto il zolfo, e tutto il fuoco,

Che il Vesuvio rinserra. Tu che sei

Il Vero Cornucopio

Di mie felicità, dammi Agatina,

E damela in bevanda, o in medicina.

Ora. Ma perchè pizzicare la matrigna

Con far il prepotente?

Bab. Via via, che cosa importa.

Ardo, brucio per lei.... rimedio amico.

Ora. (Or ti vò porre in più fatale intrico.)

Sappiate che Agatina

Arde anch'essa per voi, e bramerebbe

Palesarvi il suo amore

In un qualche segreto abboccamento.

(Il colpo è da maestro, e val per cento.)

Bab. E tu come lo sai?

Ora. Me l'ha detto Bettina

Sua Cameriera.

Bab. Ebben che avrei da fare?

Ora. Devi entrar questa sera nelle Camere

D' Agatina, ivi allor con lei potrai

Il tutto concertare

Per poter queste nozze effettuare.

Bab. E come passo?

Ora. A forza d'oro.

Bab. Tieni

gli dà una borsa.

Dona questo a Bettina... Dunque sai

Che la mia fiamma...

Ora. Si muore per voi.

Bab. Che bella cosa!

Amico stà in mano a te. Fa tu,

Vendimi ancora in Turchia se ti pare.

Ora. La macchina ora vado ad ultimare.

Tutti sono d'accordo per favorirti.

Bab. Oh amico fedelone

Ti ringrazio di tanti beneficj.

Vieni amico miglior di mille amici.

Tieni un bacio, ed un amplesso,

Amicone del mio core,

Per tua man vuol darmi amore

Tutto il ben che mi può dar.

Ora. Presto andate, non tardate,

Che Agatina il caro bene

Poverina vive in pene,

E per voi sta a vaneggiar.

Bab. Sommi Dei! che cosa ascolto!

Ora. Piange ancora...

Bab.

Oh poverina!

Ora.

Poi sospira...

Bab.

Oh mia Sposina!

Ora.

Ha per voi tal fiamma al core

Ch'è impossibile a spiegar.

Bab.

Ah non più che per l'amore

Io mi sento liquefar.

Per la gioja, ed il contento

Bab.

Non ^{so} più dove ^{mi} sia

Ora.

^{a 2} L'agitata fantasia

Lo

Mi trasporta a delirar.

S C E N A X V I I.

Elisa, Agatina, e Fabrizio.

Elis.

Agatina tu lo sai,

Se in fasciola ancor t'ama;

Di questi occhi la pupilla

Sei mia cara, e fosti ognor.

Fab.

Ancor' io t'ho sempre amato

Con amor non mai sentito,

Se t'avessi partorito

Non ne avrei per te maggior.

Aga.

Che preamboli son questi?

Io per me non ben l'intendo,

Sol capisco, sol comprendo

Il soverchio vostro amor.

Elis. Fab.

(Sta confusa, e ancor l'arcano

Aga. ^{a 3}

Non arriva a penetrar.)

(Ben m'avvedo quest'arcano

Cosa vuol significar.)

Fab.

Parliamo chiaro

Figlia carina,

Non sei bambina,

Ma sei d'età.

Dunque un Marito

Per te ci vada.

Via tante smorfie,

partono.

Tante seccagini

Son tutte istorie

Che ognun le sà.

Elis.

Orazio Sposo — t'ho destinato

Giovin garbato — di qualità.

Miglior partito — nò non si dà.

Non farmi adesso — la Schizzignosa

Che questa cabala — è chiara già.

Aga.

A me Orazio?

Io vi ringrazio,

Signora madre

Vi prego nò

Io quel Salame

Nò non lo vò.

Elis.

Come Salame!

Fab.

Che vituperio!

Elis.

E' un giovinotto.

Fab.

E' ben tagliato.

Elis.

Tu lo rifiuti?

Fab.

Tu dici nò?

Elis.

Or la vedremo...

Fab.

Discorreremo...

^{a 2}

Oh che testarda!

Oh che ostinata!

In un ritiro

Il più terribile

I giorni piangere

Io ti farò

partono.

S C E N A U L T I M A.

Aspetto esteriore della casa di Fabrizio che attacca
sul muro del suo giardino, nel quale vi è il can-
cello aperto. Balcone di detta casa praticabile.

Notte.

Babbione ni giardino, Orazio dal cancello, indi Bettina
dal balcone, poi tutti a suo tempo.

Bab.

Or Bettina sul balcone
Dovrà star com'è il disegno.
Vuò fischiare, e al noto segno

- Ora. Se non c'è s'affaccierà. *fischia.*
 E' già quì l'animalone
dopo di averlo ascoltato di nascosto.
 A cercar di madamina,
 Giuro affè la sua ruina
 Esser questa alfin dovrà.
 Bet. Ehi Babbione, siete voi? *dal balcone.*
 Bab. Sì son' io: deh scendi quà.
 (Io non so s'è l'apprensione
 (Che m'ingombra l'intelletto,
 a 2 (Ma mi sento in mezzo al petto
 (Che battendo il cor mi v'è.)
 Ora. (Corri sopra animalone
 (A parlar col caro oggetto,
 (Mentre Orazio a tuo dispetto
 (Un bel trucco quì ti fa. *sarà discesa.*
 Bet. Via venite, ma un pochetto
 Star convien fuori al balcone.
 Quando poi son tutti a letto
 Madamina v'aprirà.
 Bab. Ci starò, ma ti sollecita
 Che avanzata è l'ora già. *entra in casa con Bet.*
 Ora. Come ben si v'è intrecciando
 La scenetta curiosa,
 Questa burla spiritosa
 Un gran chiasso far dovrà.
 Cecco, Cecco dove sei? *Cecco dal giardino.*
 Cec. Mio signore, sono quà.
 Ora. Dove son quelle persone?
 Cec. Aspettando stanno là.
 Ora. Falli presto a me venire.
 Cec. Sù venite tutti quà. *escono diverse comparse.*
 Ora. Quando io poi faccio il sordino
 Voi secondo il concertato

- Fate quel che v'ho ordinato,
Cecco si ritira e le comparse s'appiattano.
 Che a guardar io stò di là.
 Bab. Sono in porto, e me ne rido,
dal balcone dove stava Bet.
 E sia pur l'aria cattiva
 Colla mia vezzosa diva
 L'imeneo concludo già. *si sente un sordino.*
 Ma cos'è questo sordino?
 Fosse qualche milordino!
 Sento ancora a camminare.
 Oimè tremo, che sarà!
Vengono fuori le comparse, addattano una scala alla Casa di Fabrizio, e al grido di Babbione sparano una pistola, e partono.
 Elis. Aga. Mamma mia saranno ladri.
 Bet. Fab. a 4 Servi, gente, dove siete? *di dentro.*
 Bab. Dentro strillano in malora.
 Se mi trovano quì fuori
 Del mio onor che si dirà?
 Ma ora vedo di scappare.
 Per potermi oh Dio salvar. *si ritira.*
 Fab. Indietro tutti che sono armato... *sortendo dal portone di sua casa.*
 Ora. Signor Fabrizio che cosa è stato?
 Elis. Fab. a 3 Son ladri in casa...
 Aga. In casa ladri! *Servi con lumi.*
 Ora. Andiamo tutti, corriamo in fretta,
 a 6 Che il Ladro adesso si troverà.
 Fab. Ora. Non vi smarrite
 Con noi venite.
 Elis. Aga. Oh me infelice!
 Bet. Cec. a 4 Mi trema il core!
 Ho un gran timore

ATTO PRIMO.

Per verità. *nell' andar cercando s' incontra con Bab. che esce dal Portone di Fab.*

a 6 Ferma assassino.

Bab. Misericordia!

Oh Dei che vedo!

a 6 Costui è quà?

TUTTI.

(Io son di sasso

(Io son di gelo.

(Io resto estatico.

(Per verità.

Elis. Tu di notte in casa mia!

Questo fatto come v'è?

Fab. Oh che eccesso, che attentato

Presto dimmi il tutto quà.

Bab. Or vi narro, ora vi dico

Ce n' ha colpa quello là.

addit. Ora.

a 5 Come quello?...

Bab. E' stata questa...

addit. Bet.

a 5 Come questa?...

Fab. Non signore.

a 6 Ah bugiardo il tuo timore

Ti convince, e reo ti fa.

TUTTI.

Oh che chiasso, oh che scompiglio!

Che susurro, che bisbiglio!

La mia testa qual pallone

Va balzando quà, e là.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA I.

Camera in Casa di Fabrizio.

Babbione, e Bettina che vuol fuggire vedendo il medesimo, ma viene trattenuta.

Bab. Vieni quà senti

Bet. Lasciatemi

Bab. Dimmi . . .

Chi di voi questa notte

Consigliò ch'io restassi

Sul balcon rinserrato

Col pericolo di esser carcerato?

Bet. Orazio non vel disse? sospirava

Agatina per voi . . . Volea parlarvi . . .

Bab. Ma dunque la mia bella

E' d' accordo?

Bet. D' accordo? anzi sospira.

Dice che già voi siete

Lo sposo suo, non manca

Che l' anello nuzial.

Bab. Manca l' anello?

cava uno stuccietto con un anello.

Eccolo, osserva, osserva quant' è bello.

Me lo diede papà perchè il ponessi

In dito della sposa.

Bet. Oh bello! oh nobile!

Che regalo esquisito!

Or glie lo porto, e glie lo metto in dito.

Bab. Ed allora sarò sposo?

Bet. Siete sposo

Fin da questo momento;

Siete padron di casa

Più di Fabrizio istesso.

Bab. Sono sposo?

Che gusto, che allegria! creppi di rabbia

Fab. La madrigna atrogante.
Bet. (N'ha da far tante, e tante
 Colle sue gran pazzie col suo parlare,
 Che a furia di baston l'han da cacciare.)

S C E N A II.

Babbione, e Fabrizio.

Fab. Nò non son disgraziato
 Come credo.

Fab. (Oh! vedi che facciaccia
 Di pietra dura!) Come!
 Ancor quì te ne stai?

Bab. Che meraviglia!
 Sono lo sposo alfin di vostra figlia.

Fab. Sentite che birbante....

Bab. Anzi ci avete
 Una veste da Camera? Vorrei
 In casa mia star comodo
 Con libertà.

Fab. (Costui è matto...) Fuggi,
 Se mia moglie ti vede....

Bab. Son capace
 Di cacciarla di casa.

Fab. Tu!

Bab. Sicuro.

Io son padrone adesso, io son lo sposo.

Fab. Ma in che maniera? parla.

Bab. Poco fa
 Non salii sul balcone?

Fab. Così il collo
 Ti fossi rotto.

Bab. Vi salii per ordine

Della bella Agatina.

Fab. (Che sento! Ah l'onor mio, che va in ruina!)

Bab. Segretamente io l'ho sposata.

Fab. (Meglio.)
 Segretamente?

Bab. E or ora

Le ho mandato l'anello.

Fab. E ardisci infame
 Di sposar in segreto la figliuola
 D'un galantuom mio pari?
 Vanne vil mercantuccio
 Esci tosto di casa.

Ritorna in piazza a vender Tarantella,
 Saracche, e Baccalà.

Bab. Lei sarà Tarantella, parli bene,
 Perchè altrimenti dirò....

Fab. Cosa dirai Buffone!

Bab. Che lei faceva in Piazza il Ciarlatano,
 E con la scimmia poi ballava il Minuè.

Fab. Chi mai ti ha detto questo?

Bab. Me l'ha detto mio padre.

Fab. Lascia andare questi discorsi odiosi.
 Altrimenti ti strozzo.

Bab. Perchè trovando vai la Tarantella?

Fab. Perchè mi tiri fuori il Ciarlatano?

Bab. Ma lei v'è troppo in furia.

Fab. Ma lei s'insatanassa.

Bab. M'ascolti un pochetto.

Fab. S'accomodi un tantino.

Bab. Or butto fuori qu'la mia ragione.

Fab. La butti fuori tutta mio padrone.

Bab. Perchè ha detto mio padrone,
 Che son vil d'oscura razza,
 Che vendei Saracche in piazza
 Tarantella, e Baccalà?

Son mercante di ragione,

Ed ognuno ben lo sà.

Fab. Perchè dice padron mio

Che facevo il Ciarlatano?

Che tenei la Scimmia a mano,

E ballavo il Minuè?

Non tocchiamo questo tasto,

E lasciam la cosa andar.

Bab. Cospetto sono un'uomo.

Fab. Son fra sgherri il primo tomo.

A T T O

40

a 2 (Alto là in campo armato
(Vieni qua ti vò provar .

Fab. Tu le mani dove tieni?

Bab. Dove piace , e pare a me .

Fab. Come come?

Bab. Che che che?

Fab. Sparo adesso .

Bab. Sparo anch'io .

a 2 (Oh poter del mondo rio
(Tutti due siam bravi affè .

Bab. Sentimi , io son più fiero
D'un ciuccio innamorato

D'un gatto scorticato ,
Urla , e si drizza in piè .

Fab. Ed io Leon che altero
Non temo dei perigli ,

Cagna che perde i figli
Fiera così non è .

Bab. (Dunque che fò?)

Fab. (Che penso?)

Bab. (Fuggiam .)

Fab. (Scappiam .)

a 2 (Pian piano
(Mi scosto , e m' allontano ,
E vado via di qua !)

Fab. Fermati .

Bab. Dove vai?

a 2 (Ho faticato assai
(Riposo ci vorrà .

Bab. Vedete il bel Nanetto
Mi pare un bel Michetto

Oh quanto mi fa ridere
Ah ah ah ah ah .

Fab. Mirate il bel Gigante
Fratello a Bradamante

Davver che mi fa ridere
Ah ah ah ah ah .

a 2 (Addio ci parleremo
(Con più comodità .

S E C O N D O
S C E N A III.

41

Elisa , poi Fabrizio .

Elis. Ch'io non abbia a sapere
Che medita mia figlia : son ridotta
Alla disperazione ;

Starei per far la morte di Didone .

Fab. Moglie mia , quì bisogna
Per amore , o per forza

Dare a Babbion la figlia ,
C'è di mezzo l'onor della famiglia .

Elis. Voi volete così?

Fab. Sì certamente .

Elis. Ed io scusate non ne vò far niente .

Fab. (Bel naturale !) Dunque
La gente che dirà?

Elis. Quello ch'è solita a dir sempre di voi .

Fab. (Oh Giove un par di fulmini
Prestami almen per una volta sola .)

E il balcone , cospetto !

Elis. Lo so .

Fab. L'accordo fatto
Fra Babbione , e Agatina?

Elis. Lo so , lo so .

Fab. Son sposi
Si son dati l'anello

Elis. Lo so , e non lo so .

Fab. Dunque che fate?

Elis. Quel che vuol la mia testa . Oh buona affè .

Fab. Rotta di collo alla sua testa , e a me .

Elis. Orazio venga quì .

Fab. Che c'entra adesso
Orazio in questi fatti?

Elis. C'entrerà ,
C'entrerà non temete .

Fab. (Oh bastoni che fate ! dove siete .)

parte .

Elisa, poi Orazio.

Elis. Mio marito è un buon'uomo,
Ma un lento, e pigro amor lo investe, e
Ora. Madama eccomi pronto (innonda.
A vostri cenni.

Elis. Grazie. Prendetemi una sedia,
Ed un'altra per voi. *Ora. avvanza due sedie.*

Ora. (Avesse mai
Scoperte le mie trappole?)

Elis. Ma troppo
Si fa desiderar, troppo prezioso
E' il mio signor Orazio.

Ora. (Ah furba furba!
Tu non mi cucchi.) Io so che tratta adesso
Il matrimonio di Babbione, ed io
Mi deggio allontanar.

Elis. Babbione è morto.

Ora. (Il vento s'è cambiato, io sono in porto.)

Elis. Attento a ciò che dico:
Il mondo che oggi corre,
Orazio mio, mi par cattivo assai.

Ora. Pur troppo è pien d'inganni, e pien di guai.

Elis. Ed io perchè ti stimo
Liberartene voglio.

Ora. Giuro che non sarò per replicare.

Elis. Ebben, tu pria di notte hai da sposare.

Ora. Sposare?

Elis. Sì sposare,
E la sposa esser deve
La mia figliastra.

Ora. (Oh cielo!
Qual fulmine è mai questo!)

Elis. Sì per Bacco

La prenderai . . .

Ora. Nò certamente.

Elis. Ah birbo malcreato, impertinente!

Ora. Vostra figliuola?

Elis. Sì.

Ora. Ah questo è un fulmine
Che mi subissa affatto.

Elis. Ma che cos'è, sei matto?
Tanto ti sbigottisce
La piacevol sorpresa?

Ora. Oibò Signora.

Elis. E perchè ti sei posto in tanto moto?

Ora. Perchè di non casarmi io feci voto.

Elis. Ed ora il voto deve andar per aria.

Ora. Ma ascoltate . . .

Elis. Sta zitto birbantello.

Ora. Io sono . . .

Elis. Un pazzo, un sciocco,
Un trastullo, un ridicolo.

Ora. Ma Signora . . .

Elis. Io troppa confidenza

Ti ho data, ma non credere

Che la parola mia indietro vada,

Saprò passarti il cor con una spada.

Ora. Ma voi troppo eccedete nell'ingiurie,
Ed io nol soffrirò . . .

Elis. Ah temerario!

Con tanta impertinenza

L'Orlando ardisci fare in mia presenza?

Vedete che oggetto

Ci fa il sostenuto,

Che aver crede in petto

D'Orlando il valor.

(Io tutte le furie

Nel seno mi sento.

Che fiero tormento,

Che rabbia ho nel cor.)

Ora. La stima, il rispetto

Vi sò riserbare;

Ma, questo mi pare

Poi troppo rigor.

(Ha tutte le furie

- Raccolte nel seno
D'Aleto il veleno
Tormenta il suo cor.)
- Elis.* Signor, si solleciti,
Via sfratti di casa.
- Ora.* (Oh stelle qual fulmine!
Or come farò?)
Ma prima conviene
Ch'io baci la mano.
- Elis.* Oibò non va bene
La mano non dò.
(S'accosta bel bello,
Io vincer saprò.)
- Ora. a 2* (Che strano cervello
(Ma tema non hò.)
Ebben conservatevi
Io parto di quà. *per partire.*
- Elis.* (Vedete che brio!
Davvero sen vò.
Restate per poco.
- Ora.* Perché?
- Elis.* Così voglio.
- Ora.* (Si scema l'orgoglio
Più mite si fa.)
- Elis.* Restar vi permetto,
Restate, restate,
Ma meglio pensate
A quanto v'ho detto,
Se più mi sdegnate
Gran mal vi verrà.
- a 2* (La rabbia che in petto
M'accese finora
Un tenero affetto
Adesso si fa.) *partono.*

Camera con Tavolino, Sedie, Calamaro, Carte ec.

Fabrizio, poi Babbione.

Fab. Quì almeno stò tranquillo, quì non sento

I gridi della moglie mezza dama,
E mezza mercantessa,

Mezza savia, e prudente, e tutta ossessa;

Oh che donna, oh che donna!

Babbion segretamente

Tentò sposar mia figlia, ed io non posso

A causa di mia moglie

Porre al mio onor riparo,

Ma si può dar marito più somaro!

Ah non si dà . . . ma zitto vien Babbione,

Verrà a prender congedo.

Bab. Signor suocero . . .

Fab. Siete forse tornato

In pace con mia moglie?

Fab. E chi l'ha vista?

Da voi corpo di bacco, anzi baccone

Voglio soddisfazione. Vostra figlia

Me l'avete promessa, ed io la voglio.

Fab. Eh . . . chi sà . . . (con che orgoglio

Parla costui.) Bravissimo

Signor Babbion! Gridate,

Fatevi onor.

Bab. Orazio

Mi fa l'amico . . . basta . . . sò io . . . sò io . . .

Fab. Così dite benissimo

Fate veder a Orazio, ed a mia moglie,

Che siete un uomo.

Bab. Lo vedrete in breve

Che razza d'uomo io son. Sol la tua moglie

Mi fa un pò di paura,

Fab. Ah! ah! paura

Delle donne! Cospetto

Me ne son riso sempre, e a corbellarle

Io ci ho la privativa.

Bab. Voi?

Fab. Sicuro:

Non sapete le burle,
Che loro ho fatte?

Bab. Voi? dite davvero?

Fab. Ah! ridi. Una sola
Te ne vò raccontare,
Ma ridi poi!

Bab. Ah! ah!

Fab. Stà ad ascoltare.

Frasconcello, civettone,

Non avea che quindici anni.

E le donne dal balcone

Si gettavano per me.

Eran cento trenta cinque

Più o men le mie ragazze.

E volevan queste pazze,

Ch'io giurassi amor, e fè.

Oh che scene! ridi adesso

Ridi, ridi or viene il buono.

Io ci rido per mia fè.

Mentre stavo a vezzeggiare

Una bella non sò come

Mi confondo, sbaglio il nome,

Lei si pone in gravità.

Chi è quest'altra? Lei mi dice

Con dispetto, e con orgoglio:

Io tremante più m'imbroglia:

Ella s'altera, e fa chiasso,

S'alza in piè, vacilla il passo,

E vien meno sul Sofa.

Al rumor corre la madre,

E mi dice: che gli hai fatto?

Io rispondo niente affatto.

Come niente? Ci vuol sangue,

Acqua, aceto, un qualche odore.

Oh che chiasso! che rumore!

Io frattanto in questi guai

Indovina cosa fò?

Zitto zitto, chiotto chiotto

I scalini a sette, a otto

Tombolando me ne vò.

Questa cosa, amico caro,

T'avria posto in apprensione;

Ma per me altro non fù,

Che una Tazza di Caffè.

Qui ci vuole l'allegria

Con gran spirito, e scioltezza,

Io le donne con franchezza

Così tratto per mia fe.

parte.

Bab. Costui mi ha rallegrato,

E mi ha aperta la mente. Voglio prima

Tagliare a pezzi Orazio, poi la Suocera,

Indi la Sposa. Basta sò ben io

Come far terminar queste contese,

E vado a prender moglie al mio paese. parte.

S C E N A V.I

Agatina, ed Orazio, poi Babbione, Elisa,

Fabrizio, e Bettina.

Ora. Vieni, vieni Agatina,

Ho da narrarti una gran bella cosa.

Finora ho contrastato con Elisa,

E ho negato accettare la tua mano.

Aga. Facesti bene assai,

Perchè credo che finga per scoprire...

Ora. Non temere, che tutto ho già previsto,

Nè mi fido d'alcuno.

Bab. (Qui si canta un Duetto,

in disparte.

Ed il Corno obbligato

Chi lo fa? Lo faccio io.

Ma cospetto di bacco

Tagliar voglio la testa a tutti due.)

tira fuori lo Spadino.

Aga. Ma come si farà per liberarsi

Di quello scimunito di Babbione?

Bab. (Che amore svicerato!)

Ora. Lasciane a me la cura.
 Aga. Io non posso vederlo.
 Bab. (Sicuro, son di dietro.)
 Ora. E' proprio un barbagianni.
 Aga. E' proprio un'asinone.
 Bab. (Ah! questo è vero amore.)
 Ora. Se a caso ei non partisse
 Un certo bocconcin gli ho preparato...
 Oppur lo butto giù da una finestra.
 Bab. Vi son bene obbligato. *mettendosi fra mezzo.*
 Aga. Aimè! che vedo! *facendo uno strillo.*
 Ora. (Cospetto di baccone!
 Or qui ci vuol coraggio.)
 Ascolta animalaccio, se tu parli
 Con due palle ti passo quì la gola.
lo prende per il petto, e tira fuori una pistola.
 Bab. Pietà, misericordia!
 Non mi piaccion le palle.
 Ora. Non rifiatar ti dico.
 Taci.
 Bab. Non parlo affatto. Gente ajuto. *strillando.*
 Ora. Vuoi chetarti bestione.
 Fab. Cosa son questi gridi?
 Aga. (A me quella pistola.)
piano ad Orazio, e la tiene con una mano di dietro.
 Elis. Cos'è questo rumore?
 Bet. Son quà, cos'è successo?
 Fab. Animo sù parlate.
 Bab. Or io vi dirò tutto...
Agatina lo minaccia colla pistola di nascosto..
 Ah! non posso parlare.
 Elis. Ma tu briccone tieni in mano il ferro.
 Bab. Quest'è la prima volta,
 Che l'ho tirato fuori,
 Ma guardate di dietro ad Agatina.
 Aga. (Oimè! sono scoperta.
passa la pistola ad Orazio, e Fabrizio la vede.

Presto ajutatemi Orazio.)
 Fab. Oh cospetto che vedo! una pistola?
 Ah briccone! qui sotto v'è un'inganno.
 Presto parlate, o ch'io farò un malanno.
 Ora. (Sommo ciel qual colpo è questo!
 Palpitando oh Dio! qui resto,
 Il rossor m'opprime già.)
 Fab. (Nulla intendo, e son di sasso,
 Ed il cor dubbioso, e lasso
 Ribalzando in sen mi va.)
 Aga. (L'alma oh Dio! mancar mi sento,
 Tremo, palpito, e pavento,
 Ed incerta io resto quà.)
 Bab. (Di già fatta è la frittata,
 E quei due la serenata
 Mi han suonata come v'è.)
 Elis. Aga. (Che vuol dir qui ognun s'affanna
 Bet. (E dubbiosa io resto quà.
 a 6 (Chi sta mesto, e chi pensosa
 (Mormorar sommessio io sento,
 Fab. Bab. (Come l'ape industriosa
 Ora. (Sussurando ognun quì stà.
 Fab. Non più silenzio
 Ch'io perdo il cranio.
 Io voglio adesso
 Saper la cosa,
 O tutti al diavolo
 Vi manderò.
 Ora. Non resta dubbio
 Voi qui vedetelo,
 Che quello sciocco
 Non sa che dire
 Non sa spiegarsi
 La verità.
 Eli. Non sa risolvere,
 Non sa rispondere;
 Voi decidetelo,
 Ch'io non lo sò.

⁵⁰
Bab. Papà finiamola,
 Levo la maschera:
 Tua figlia amabile
 Vuol farmi crescere
 Due raggi in testa
 Ma come v'è.

Aga. Oibò ascoltatemi...
 Io son credetemi...
 Perchè tal impeto?
 Sfogar lasciatemi
 Per carità.

Eli. Bab. Falsa, falsissima. *ad Aga.*

Fab. Ora. Falso, falsissimo. *a Bab.*

Bet. Oibò scacciatelo
 Senza pietà.

Fab. Ah che il sangue in sen repente
 Fa qual torbido torrente,
 Che scorrendo il cor mi va.

Eli. Aga. Qual campana, e campanello

Bet. Il mio povero cervello
 Sta suonando din din dà.

Bab. Qual tamburo già il mio petto
 Sta suonando a gran dispetto
 Tappatà trappatatà.

Ora. Alme amanti in tal momento
 Compatite il mio tormento
 Il mio duol vi dia pietà. *partono tutti.*

S C E N A VII

*Bettina che rassetta la Camera, e la mette
 in ordine, poi Cecco, indi Agatina.*

Bet. Che scompiglio, che chiasso,
 Che romore per casa! In conclusione
 Credo che sian le nozze di Catone.

Cec. Bettina, la Signora
 Vuol essere avvertita

Quando è giunto il Notaro.

Bet. E' là che aspetta.

Cec. Dunque a dargliene avviso io corro in fretta. *parte.*

Aga. Oh Bettina sei quì?

Bet. Sono a servirla.

Aga. Per chi stai preparando queste Sedie?

Bet. Per Nozze, e per Capitoli,
 Che si han da far.

Aga. Ma Orazio
 Non si vede però.

Bet. Furba che siete!
 Tutto meglio di me voi già sapete! *parte.*

S C E N A VIII

Elisa, Fabrizio, e Orazio con un Notaro.

Elis. Venga signor Notaro, favorisca.
 Lei scriva, e si solleciti. Agatina,

Ecco giunto il momento

In cui dell' Amor mio

Ti darò una gran prova.

Aga. Qual prova! Io non saprei.

Elis. Se non lo sai

Fra poco adesso quì l'intenderai.

Fab. Eccoci tutti, amico accomodatevi. *al Notaro.*
 E sediamo noi pur. *siedono tutti.*

Ora. (Questo è il momento
 In cui decidi, Amor, del mio contento.)

Elis. Fatemi un pò sentire la minuta. *Al Notaro.*

Fab. Cos'hai con quella faccia sbalordita.
*ad Orazio. Intanto il Notaro legge piano la
 minuta ad Elisa.*

Ora. Al pericolo io penso di mia vita.

Fab. E che vita! le nozze
 Fanno la vita lunga.

Elis. Va benissimo. *al Notaro.*

Ma acciò che Orazio, e mia figliuola sappiano

L'affetto che ho per essi, oltre la dote

Di dieci mila scudi, io dono a loro

Irrevocabilmente

Altri sei mila Scudi

Del mio estradotale,

Scrivete. *al Notaro che scrive.*

Fab. Oh che donna liberale!

Aga. (E' sogno, o verità?)

Fab. Via presto buttati

ad Orazio che sta confuso.

Ai piedi di mia moglie stupidaccio.

Ora. (Lo faccio, o non lo faccio?)

No che costei potrebbe

Pentirsi sul più bello.)

Elis. Olà Fabrizio

Sottoscrivete appresso a me.

Fab. Son pronto.

sottoscrive dopo Elisa.

Adesso tocca a te. Via fatti sotto.

ad Ora.

Ora. Ma voi sapete

Elis. Zitto

Non replicare, o ch'io . . . ti dò due schiaffi.

Ora. Ecco che firmo. E Agatina?

soscrive.

Elis. Agatina farà lo stesso ancor. Alzati presto.

ad Agat. che lentamente va a sottoscrivarsi.

Fab. E che cos'è: movetevi

Che stupidizza è questa!

prende la mano di Agat. e d'Ora. e gli

accoppia.

Elis. Or son contenta, è fatta già la festa.

Presto presto che al casino

Tutti insieme s'ha d'andare,

E Babbione ha da restare

Un grand' asino qual'è.

Fab. Anderem alla campagna

Con piacer soave, e grato,

E faremo il colle, e il prato

Risuonar da capo a piè.

Ora. Cara sposa!

Aga. Sposo bello!

a 2 Questo istante solo è quello

Che fa l'alma giubilar.

Ora. Or che tutto è superato

Aga. a4 Non ho altro che bramar.

Fab. Or che tutto s'è aggiustato

Elis. Non udremo più a gridar.

S C E N A I X.

Babbione, Cecco, e Bettina frettolosa.

Bab. Tu che imbrogli, che barbotti?

Cosa dici, non intendo.

Tu mi vai così godendo,

E' cominci a tartagliar.

Cec. Ve lo giuro, e dico il vero.

Bab. E' il Notaro che è venuto?

Cec. Io per me non l'ho veduto.

Bab. Non l'hai visto?

Cec. Non signore

Ve lo giuro in verità.

Bab. (Oh che barbara apprensione

Il cervel m'ingombra già.)

Cec. (La sua solita apprensione

Il cervel gl'ingombra già.)

Ecco quì che viene in fretta

Domandateglielo un poco.

Bab. Che cos'è, che vai di fretta?

Bet. Certo certo ho assai da fare.

Bab. Parla, parla che facende?

Bet. Devo subito ordinare

Al cocchiere un carrozzino,

Perchè vogliono al casino

I padroni adesso andar.

Bab. E' il Notaro che è arrivato?

Bet. E' partito.

Bab. Se n'è andato?

Bet. Sì Signore.

Bab. E i capitoli?

Bet. Non sò niente.

Bab. E il matrimonio?

Bet. Ma cospetto del demonio

Io non posso più restar.

Cec. Con permesso mio padrone

Che ancor io me n'ho d'andar.

parte.

parte.

54
Bab.

Cecco è scemo, e fa l'allocco...
 Quella tace, e corre in fretta...
 Al casino ognun s'affretta...
 S'allestisce il carrozzino...
 Il Notaro se n'è andato...
 Ed io niente ho penetrato,
 Che vuol dir, che mai sarà!
 Ah senz'altro quell'Orazio
 Corbellato m'ha di botto,
 Egli ha fatto bazzicotto
 E quì un punto non si fa.

Elis. Aga.) L'allegria di sì bel giorno
 Fab. Ora.) Sulla Fronte a noi riposi,
 di dentro) E s'ascolti fra due sposi
) Sol la voce del piacer.

Bab. Cosa son signori miei
 Queste voci consolanti?

a 4 Favorite avanti, avanti
 Via lasciatevi veder.

SCENA ULTIMA.

Orazio, ed Agatina in abito da Campagna,
 poi tutti a suo tempo.

Ora. a2 M i^a Spos^a amabile
 Aga. o o

Mia dolce spene
 Lungi le pene
 S'allegri il cor.

Bab. Questi che dicono?
 Questi che fanno?

a Fab. ed Elis.

che sortono con Bet. e Cec.

C'è qualche inganno,
 Si può saper?

Eli. Fab. Son tenerezze

Bet. Cec. a4 De' nuovi Sposi!

Bab. Che? come? Sposi?

Chi? dove? è ver?

a 4 Il matrimonio

E' fatto già.

Bab.

Il matrimonio

E' fatto già?

Ah frabuttone

ad Elis.

Furfante, e perfida.

Amico falso

ad Ora.

Uomo frenetico...

a Fab.

Oimè che sento!

Che colpo barbaro!

Che una gran breccia

Mi strozza già.

Fab.

Ehi presto un medico,

Qualche specifico,

Che questo male

Lo strozza già.

Bab.

Che caschi morto

Tu, ed io, e il medico:

Deh non seccarmi

Per carità.

Ora.

Non v'inquietate

Signor Babbione,

Ch'or questa cabala

Si spiegherà.

Io con gl'imbrogli

V'ho raggirato

De' passi falsi

V'ho consigliato:

Di questa giovine

Vivevo amante,

E a tutti adesso

In quest'istante

Scusa, e perdono

Io chieggo già.

Elis.

Dunque a me cabale

ad Aga.

Facesti ancora?

Aga.

Con lui d'accordo

Son stata ognora.

Ora. Aga.

Bet. Cec. Fab.

a 5. Il fatto è fatto

Non v'è rimedio

Via perdonate^{ci}
mi

a Bab.

Per carità.

Elis. Sì perdonateli
per carità.

Bab. Or ve lo dico

Cosa si fa.

Vi mando al diavolo

Quanti che siete,

A me non mancano

Altre beltà.

T U T T I

Quel ch'è stato stato sia

Nè ci turbi il cor nel petto,

Or si goda il dolce affetto

D'una bella illarità.

© Biblioteca Civica di Verona

Fine del Dramma.

81016: CIVR

159.3 2973/4
103.4